



CONTRO LA CRISI:

**PER COMBATTERE LA RECESSIONE
CREARE LAVORO
VINCERE LA SFIDA CLIMATICA**

EDILIZIA

Hanno contribuito alla elaborazione delle proposte: Legambiente, le Federazioni di categoria e le strutture territoriali della CGIL, l'IRES, il SUNIA.

ROMA - 10 Marzo 2009 - Ore 9.30 -14.00
Centro Convegni Palazzetto delle Carte geografiche
Via Napoli, 36

Più case in affitto: un programma possibile

I dati sulle distorsioni della condizione abitativa nel nostro paese sono abbondantemente noti. Chiare sono anche le terapie per porvi rimedio. Non si spiegherebbe altrimenti la condivisione del documento d'indirizzo di politica abitativa, da parte di tutti i soggetti, sociali ed istituzionali, al tavolo di concertazione promosso dal Governo Prodi. Allora dove sta il problema? Sta nella difficoltà, tutta politica, di tradurre quegli indirizzi in atti di governo capaci di incidere su quel grumo d'interessi che rendono ingovernabile il mercato immobiliare.

Per comprendere di cosa si parla sono sufficienti alcuni dati. Dal 2000 ad oggi il costo di costruzione di un'abitazione è cresciuto del 18%, il costo delle aree edificabili del 35%, delle abitazioni del 70%, dei canoni di locazione del 114%. Assunto per giustificato l'incremento del costo di costruzione, di fatto assistiamo ad un'impressionante performance di crescita della rendita che ha portato, in soli 7 anni, il prezzo delle abitazioni a crescere circa del 100% e i canoni di locazione più del 600% rispetto al costo di costruzione. Tutto questo è avvenuto mentre i salari, rimasti stazionari, hanno perduto un significativo margine di potere d'acquisto.

Le conseguenze sono: le spese per l'affitto e per i servizi connessi all'abitazione (acqua, rifiuti, energia), pesano sul bilancio delle famiglie dal 30 fino al 50-60%, ovviamente con una maggiore incidenza sui redditi bassi e medio-bassi. Di fatto, un solo rinnovo del contratto di locazione vanifica i risultati di due o tre contratti di lavoro. La corsa all'acquisto della prima casa va letta anche come tentativo di sfuggire a questa morsa.

Ma le conseguenze non si limitano all'erosione del reddito dei lavoratori e dei pensionati. L'impossibilità di accedere ad un'abitazione a canone sostenibile produce effetti negativi anche sulla struttura familiare e demografica (su 9 milioni di giovani tra i 20 e i 34 anni, 8,4 milioni vivono in famiglia, tra questi, anche il 47 % dei giovani occupati), sulla coesione sociale (su 3 milioni di immigrati solo la metà ha una situazione abitativa stabile mentre l'altra metà abita in condizioni di sovraffollamento o in alloggi di fortuna) e rappresenta un serio handicap per la stessa competitività del paese (solo lo 0,6% della popolazione in età di lavoro risulta aver cambiato residenza per ragioni di lavoro nel corso del 2003 rispetto ad una media europea del 2%).

Se questi sono i problemi è su di essi che bisogna intervenire. Come? Qui si colloca la proposta CGIL, SPI, FILLEA, SUNIA E LAGAMBIENTE "Più case in affitto: un programma possibile". Secondo la proposta la soluzione è una sola: promuovere un'offerta di case in locazioni a canoni accessibili per riequilibrare il rapporto proprietà/affitto.

Una parte consistente della nuova domanda abitativa può trovare risposta mettendo in cantiere un grande e diffuso processo di manutenzione straordinaria delle nostre città che permetta di recuperare, razionalizzare e ottimizzare gli spazi esistenti, puntando, prima di tutto, sul recupero del patrimonio residenziale esistente e delle aree dismesse o degradate (private, demaniali e/o pubbliche) con operazioni di ricucitura del tessuto urbano. A tal fine vanno programmate operazioni di sostituzione (demolizione e ricostruzione) di edifici particolarmente degradati e vanno previsti interventi su edifici esistenti con progetti di sovrarelevazione e/o allargamento e contemporaneo miglioramento del rendimento energetico dello stabile, ricavando così un maggior numero di alloggi con risparmio di energia.

In questa logica si muove anche il progetto dello Spi Cgil mirato all'adeguamento delle case degli anziani. Il progetto prevede interventi per riqualificare un enorme patrimonio, spesso vetusto, degradato e sovradimensionato (circa nove milioni di abitazioni in proprietà e 300 mila assegnatari di alloggi IACP). La proposta del sindacato

dei pensionati è di incentivare fortemente la ristrutturazione degli alloggi degli anziani (spesso *rich house* ma *poor cash*) per renderli funzionali alla richiesta di invecchiare in casa propria, dotandoli quindi di *comfort*, della strumentazione domotica necessaria, di impianti energetici ed idrici a basso consumo. E dal momento che oltre due milioni di anziani abitano soli in case di quattro o più stanze, una parte degli spazi eccedenti potrebbero servire a recuperare alloggi da affittare, incrementando così il loro reddito (nel caso la casa sia in proprietà) e dando una risposta concreta alla domanda abitativa di giovani, di *single* o di lavoratori in mobilità.

Un'altra parte di fabbisogno residenziale, per essere soddisfatto, richiede però, stando alle medie europee, un'offerta aggiuntiva di almeno 1.000.000 di alloggi. C'è bisogno di investimenti per almeno 100 miliardi di euro in 10 anni. La cifra sarebbe impegnativa, se non impossibile, se si pensasse solo a risorse pubbliche. Si ritiene invece che a finanziare la parte prevalente del programma possano essere soggetti privati ed istituzionali. L'ipotesi è sufficientemente realistica, almeno stando alle disponibilità ad oggi manifestatesi, a condizione che si creino le convenienze per indurli ad investire. Convenienze significa tagliare nettamente le pretese della rendita, riconoscere un equo profitto all'investimento, garantire la qualità del prodotto, la qualità del lavoro e la moderazione del canone di affitto.

Dall'analisi dei fattori economici che incidono in misura rilevante sul costo di produzione di una casa e che non interferiscono con la sua qualità e con il lavoro, emergono in tutta evidenza: l'incidenza del costo delle aree, gli oneri "fiscali" connessi al costo di costruzione, i tempi delle procedure. Si tratta dunque di ridurre queste voci per avere una base di calcolo sufficientemente bassa da determinare, in sede di convenzione, un canone accessibile anche ai bassi redditi.

Sul costo delle aree, ferma restando la necessità di far restituire alla collettività gli incrementi di valore derivanti dagli interventi pubblici, nell'immediato è possibile intervenire rendendo disponibile il consistente patrimonio pubblico di aree ed immobili, utilizzando le aree per servizi eccedenti il fabbisogno, intervenendo nei quartieri degradati prevedendo, in alcuni anche casi, la demolizione e ricostruzione, introducendo il principio della perequazione urbanistica.

Sugli oneri "fiscali" che gravano sul costo di produzione le proposte riguardano la riduzione delle aliquote IRES e IVA, le imposte catastali e ipotecarie, gli oneri di costruzione ed urbanizzazione, il consolidamento delle misure a favore delle ristrutturazioni e del risparmio energetico.

Sui tempi delle procedure si tratta di assicurare semplicità, trasparenza e certezza delle autorizzazioni, di rafforzare le conferenze dei servizi, di semplificare le normative tecniche, di predisporre strutture di supporto e promozione per la realizzazione dei programmi.

L'ambizione della proposta della CGIL va, comunque, ben oltre il problema abitativo. Da anni la confederazione denuncia, inascoltata, il rischio di declino. Oggi, a fronte del rischio recessione, le preoccupazioni si fanno ancora più stringenti. Da questo punto di vista i numeri della proposta sono significativi. Prevede, infatti, un importante sostegno all'occupazione con la creazione di non meno di 300.000 posti di lavoro l'anno ed un impatto sul PIL dell'1 % anno. Tuttavia il declino non si combatte solo con i numeri. Per invertire questa tendenza è necessario che il Paese ritrovi la volontà per tornare a progettare il futuro. Per questo la proposta, con i suoi contenuti sulla riqualificazione delle città sotto il profilo ambientale (energia, acqua, rifiuti, mobilità) e sociale (lavoratori, anziani, giovani, immigrati), vuole essere una occasione straordinaria per l'apertura di un dibattito sulle politiche per uno sviluppo sostenibile. Si tratta, come è stato nelle migliori stagioni della storia italiana, di produrre uno sforzo creativo ed un impegno straordinario del mondo della cultura, in particolare di quella urbanistica, delle imprese, delle istituzioni, per rendere le città più vivibili e sostenibili.

Su questi temi sarà utile promuovere, nei prossimi mesi, sedi di confronto territoriale, regionale e nazionale, al fine di far maturare le necessarie convergenze economiche, sociali, culturali e politiche.

TECNOLOGIE INNOVATIVE PER LA SOSTENIBILITA' EDILIZIA E PER L'INDUSTRIALIZZAZIONE DELLA FILIERA COSTRUZIONI

Accanto alla necessità economica e sociale di realizzare un piano casa capace di rispondere alle necessità abitative più urgenti e di contribuire alla ripresa economica del paese, non possiamo trascurare l'aspetto qualitativo del "come costruire" e recuperare case per le famiglie deboli e vulnerabili.

Anche in questo ambito emerge con chiarezza lo stretto nesso tra azioni e tecnologie innovative e positive ricadute sul piano economico, ambientale e sociale.

L'introduzione di tecnologie di "assemblaggio a secco" per la costruzione degli edifici, appare, ad oggi, un metodo efficace per raggiungere sinergicamente gli obiettivi di cui sopra.

La "costruzione stratificata a secco" è una tecnica costruttiva basata sull'assemblaggio meccanico in cantiere di componenti e strati funzionali, senza l'ausilio di leganti idraulici (malte, cemento..). Questa metodologia può essere utilizzata per realizzare case a struttura lignea o in acciaio, rivestite da pannelli multistrato, il cui rivestimento esterno può essere di varia natura (ancora legno o lamiera recata, oppure intonaco tradizionale) e che contengono, al proprio interno una serie di strati di vario tipo, composti per rispondere alle esigenze di isolamento termico, acustico, barriera al vapore, inerzia termica, ecc.

La realizzazione di edifici così fatti comporta, a vari livelli, i seguenti vantaggi.

Economici

L'adozione su vasta scala di questa tecnologia costruttiva comporta la riorganizzazione del sistema imprenditoriale e la specializzazione delle imprese e dei lavoratori, chiamati a montare in opera componenti finiti con precisione e competenza (la tecnica necessita di una estrema precisione nelle fasi di montaggio).

L'impresa diventa, sostanzialmente, impresa di montaggio in opera di componenti industriali, con l'evidente ulteriore vantaggio di operare nell'ambito di un "cantiere sano e sicuro", dove sono minimizzati i rischi per la salute e sicurezza dei lavoratori.

Altra conseguenza importante risiede nella industrializzazione di tutta la filiera delle costruzioni, poiché questa tecnologia necessita di una definizione molto accurata del progetto, e di una forte sinergia tra gli attori della filiera (progettisti, produttori, imprese, utenti). I produttori, nello specifico, sono chiamati a produrre in fabbrica i componenti (elementi strutturali, pannelli multistrato, componenti di copertura ecc..) da montare in opera nel cantiere.

Ciò che, nell'attualità, costituisce il maggior ostacolo alla diffusione dell'assemblaggio a secco nella costruzioni degli edifici (sistema imprenditoriale frammentato e destrutturato, mancanza della preparazione tecnico-culturale dei progettisti e della formazione specialistica delle maestranze) può divenire una formidabile opportunità per la ristrutturazione del sistema industriale delle costruzioni.

Ambientali

La costruzione di un sistema di tamponamento esterno in elementi multistrato comporta il raggiungimento di elevatissime prestazioni di comfort ambientale, particolarmente rilevanti riguardo all'isolamento termico ed acustico. Ciò significa un abbattimento significativo delle necessità energetiche dell'edificio. L'ulteriore apporto energetico richiesto può essere soddisfatto mediante tecniche di progettazione bioclimatica (orientamento e forma degli edifici) e con l'introduzione di sistemi di captazione dell'energia (attivi, come i pannelli fotovoltaici, oppure passivi, come i pannelli solari, le serre invernali e i frangisole estivi).

Altri vantaggi di natura ambientale sono costituiti dalla salubrità del cantiere (già richiamata) a vantaggio dei lavoratori, ed alla salubrità dell'alloggio, relativa agli utenti finali (gli abitanti). Naturalmente la misura di questi vantaggi dipende dai materiali impiegati.

Un ultimo aspetto positivo, non trascurabile, riguarda la "smontabilità" degli edifici, che ne facilita la dismissione alla fine del ciclo di vita utile, e ne consente il parziale recupero/riciclaggio di materiali e componenti.

Sociali

La scomponibilità della struttura e della tamponatura si traducono anche in una estrema flessibilità degli alloggi e degli ambienti, che ben si adatta alle esigenze del vivere moderno (frammentazione e diversificazione dei nuclei familiari, necessità di residenze temporanee). A questi, dal punto di vista sociale, si assommano i benefici derivanti da costi di gestione dell'edificio complessivamente inferiori a quelli degli edifici tradizionali, soprattutto imputabili alle componenti gas ed energia elettrica.

I vantaggi in termini di leggerezza, flessibilità d'uso ed elevate prestazioni ambientali sono condizioni che ne favoriscono l'impiego anche nei progetti di recupero e riuso di edifici esistenti.

Altri vantaggi per la filiera delle costruzioni:

- Per il comparto del legno lo sviluppo di costruzioni assemblate in questo materiale può costituire, nella fase attuale di crisi, un'occasione importante di riconversione produttiva.
- L'eventuale sviluppo delle costruzioni in legno comporta sinergie con l'ambito "difesa del suolo", poiché per rispondere alla domanda di nuova materia prima sarebbe necessario programmare la coltivazione di essenze adatte, con ricadute significative in termini di forestazione, ma anche con problemi di gestione sostenibile delle risorse forestali.
- Per il comparto dell'acciaio, incentivare lo sviluppo di costruzioni assemblate in questo materiale può costituire, un primo passo verso l'ampliamento di questo mercato, con positive ricadute sull'industria produttrice.
- L'adozione sistematica di principi di edilizia sostenibile comporta una predilezione per la cosiddetta "filiera corta" anche nel campo delle costruzioni, poiché dal bilancio ambientale del processo produttivo risultano migliori alcune scelte tecnico-progettuali (impiego di materiali e tecnologie autoctone), che si traducono nella localizzazione del prodotto e nella riduzione dei costi di trasporto, associati allo sviluppo di distretti locali delle costruzioni.

Appare dunque indispensabile, al fine di promuovere lo sviluppo e l'adozione su vasta scala di tali tecnologie innovative di costruzione, adottare strumenti agevolativi ed incentivi fiscali sia dal versante della domanda che dell'offerta.

Da questo ultimo versante anche l'operatore pubblico, in qualità di stazione appaltante, può operare efficacemente attraverso la redazione di bandi mirati, che prevedano specifiche prestazionali per quanto riguarda le caratteristiche degli interventi e criteri di valutazione selezionati per la fase di aggiudicazione. Un ruolo fondamentale, per quanto riguarda l'edilizia sociale, possono svolgere le Aziende pubbliche per la casa presenti su tutto il territorio nazionale a livello provinciale.

Edilizia scolastica e sicurezza nelle scuole

Strumenti di attuazione e misure di sostegno

Le 10.761 scuole statali sono dislocate in 42.007 edifici – comprese le sedi staccate, le succursali ecc. – ove studiano e lavorano oltre 9 milioni di persone.

Ai sensi dell'art 15 della legge 265/1999, i proprietari degli immobili – comuni e province - dovevano mettere a norma gli edifici scolastici entro il 31 dicembre 2004;

Per effetto di un ulteriore intervento legislativo (art. 9 del DL 266/2004) la data di scadenza della messa a norma degli edifici scolastici venne prorogata al 31 dicembre 2005 e successivamente al 30 giugno per le sole opere di edilizia già programmate e finanziate dalle Regioni.

Quindi da quella data Comuni e Province avrebbero dovuto provvedere alla messa a norma definitiva degli edifici scolastici.

In realtà, malgrado vari paletti normativi, sono sempre mancati a livello nazionale e regionale veri e propri strumenti di programmazione, che mettessero l'edilizia scolastica al pari delle altre strategie di sviluppo e riqualificazione territoriali.

In particolare è dal 1996 che si attende un quadro complessivo dello stato dell'edilizia scolastica nel nostro Paese, che era previsto attraverso la costruzione e pubblicazione dell'*Anagrafe dell'edilizia scolastica*, che ancora oggi non ha visto la luce, rendendo difficile individuare l'entità e la diffusione dei problemi di riqualificazione e messa in sicurezza.

I dati sotto riportati, la maggior parte dei quali presi dal dossier di *Legambiente Ecosistema scuola 2008*, che ad oggi rappresenta l'indagine più completa sullo stato dell'edilizia scolastica, dimostrano che le criticità sono molte.

Certamente è un settore che, per il valore sociale ed educativo che ricopre, necessita di risposte immediate e di una programmazione più consapevole, che possono avere risvolti economici, occupazionali e di riqualificazione territoriale di notevole importanza.

I principali ambiti di intervento riguardanti l'edilizia scolastica attengono **la manutenzione straordinaria ed ordinaria, la messa a norma, la bonifica, la programmazione di nuove costruzioni sostenibili.**

La manutenzione straordinaria ed ordinaria

Quasi il 70% degli edifici scolastici è stato costruito prima del 1974 e di questi, più del 30% risale addirittura al prima del 1940 (vedi tabella).

L'età degli edifici scolastici

- Il 14,97% è stato costruito prima del 1900;
- Il 15,99% è stato costruito tra il 1900 e il 1940;
- Il 37,84% è stato costruito tra il 1940 e il 1974;
- Il 21,09% è stato costruito tra il 1974 e il 1990;
- Il 10,12% è stato costruito tra il 1990 e il 2006.

(Nota: elaborazione FLC Cgil su dati Legambiente)

Gli enti locali proprietari degli immobili, dichiarano che il 33,12% degli edifici necessitano di interventi di manutenzione urgente e che il 53,14% degli edifici ha goduto nell'ultimo quinquennio di manutenzione straordinaria *(elaborazione FLC Cgil su dati MIUR e Legambiente).*

Questo significa che ad oggi, nel Paese, quasi 14.000 edifici scolastici hanno necessità di interventi di riqualificazione strutturale straordinaria, che vanno incentivati.

Inoltre, occorre che nelle scuole si affermi sempre di più la buona pratica di redigere piani di manutenzione che non facciano agire sotto la spinta dell'emergenza con interventi fra loro scollegati, ma che attivino processi di cura coerenti e costanti nel tempo.

Per questo proponiamo la formazione di figure professionali specializzate nella redazione e monitoraggio di questi piani, che dovranno riguardare lo stato di conservazione dell'edificio, il controllo degli standard di sicurezza e la cura dei processi migliorativi la gestione sostenibile dell'edificio.

La messa a norma degli edifici

La legge 265 del '99 che impone agli Enti Locali la messa a norma di tutti gli edifici scolastici ha subito una serie di proroghe: questo per consentire un adeguamento normativo senza il quale l'edificio dovrebbe essere dichiarato non agibile. La situazione è preoccupante se pensiamo che le scuole dovrebbero essere i luoghi più curati per quanto attiene la sicurezza.

In particolare, in relazione alla 626/94, l'ultima proroga concessa ha dato alla Regioni la possibilità di fissare il termine al 31.12.2009.

Gli Enti Locali sono consapevoli dell'urgenza degli interventi, ma i finanziamenti negli anni sono andati sempre più assottigliandosi.

Ad oggi, come si desume dalla tabella sotto riportata, la sicurezza nelle scuole rappresenta un'emergenza da affrontare senza ulteriori rinvii: quasi metà degli edifici non possiede il certificato di prevenzione incendi e non ha scale di sicurezza e ben il 42% non possiede il certificato di agibilità statica (dato ancora più preoccupante se si tiene conto che circa il 75% degli edifici si trova in zone a rischio sismico).

Lo stato delle strutture

- Il 42% degli istituti non possiede il certificato di agibilità statica;
- il 15% non ha gli impianti elettrici a norma;
- il 29% degli edifici scolastici è privo del certificato di agibilità sanitaria,
- Il 46% non ha scale di sicurezza;
- il 14,9% non ha porte antipanico;
- il 47,81% non ha il certificato di prevenzione incendi;
- il 20% non ha effettuato prove di evacuazione.

(Nota: elaborazione FLC Cgil su dati Legambiente)

Comuni e Province senza interventi finanziari statali, con solo le proprie risorse, non riescono a far fronte agli adeguamenti necessari.

I provvedimenti fin qui assunti in questo senso (vedi il recente *Patto per la sicurezza nelle scuole*), mancano di chiarezza nella programmazione e nella definizione quantitativa delle risorse messe a disposizione.

Occorre un piano nazionale per la messa a norma di tutti gli edifici scolastici, che a partire dai dati dell'Anagrafe scolastica, definisca una mappa delle priorità degli interventi e preveda una programmazione condivisa fra Stato ed Enti locali che definisca chiaramente i tempi, i modi e le risorse a disposizione.

Tali risorse, che oggi ammontano all'incirca a 1.350 milioni di euro, se prendiamo come parametro di confronto le stime minime per la messa in sicurezza delle scuole avanzate dal Capo Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, andrebbero quanto meno quadruplicate.

La bonifica degli edifici

Considerata l'età media degli edifici, non è improbabile trovare la presenza di amianto nelle costruzioni. Nel corso degli anni gli Enti Locali stanno tentando di mappare in maniera più puntuale la presenza di amianto negli edifici scolastici, ma ancora c'è tanto sommerso che viene lentamente alla luce, mentre le azioni di bonifica fatte, sono sicuramente inferiori al fabbisogno reale. Secondo i dati Legambiente riferiti al 2007, i dati certificati sono il 13%, mentre i casi sospetti intorno al 7%, a fronte di azioni di bonifica del 10,26%.

Un discorso analogo, ma con dati ancora più "oscuri" riguarda il radon, che a fronte di un 2,37 % di casi certificati, le azioni di bonifica, sono appena lo 0,23%.

Vista la delicatezza dei luoghi e i potenziali danni alla salute scaturiti dal contatto con questi elementi inquinanti, proponiamo che sia portata a termine la mappatura di tutti i siti sensibili e venga fatto un piano di bonifica, nel quale intervengano finanziamenti statali per sostenere gli Enti locali.

Nuova edilizia scolastica sostenibile

Come si desume dalla tabella sotto riportata, sono di diverso tipo le situazioni che rendono necessario dislocare altrove un edificio scolastico: motivi amministrativi, come l'esosità delle strutture in affitto o l'inadeguatezza di edifici nati con altra destinazione d'uso, oppure motivi ambientali, legati a fattori inquinanti o di rischio.

Per sostenere gli enti locali proprietari di quegli edifici che si trovano nella necessità di una nuova sistemazione per una determinata istituzione scolastica, proponiamo un bando nazionale per il cofinanziamento di progetti di costruzione di nuovi edifici scolastici, che seguano i parametri della bioedilizia.

Solo prendendo in considerazione gli istituti scolastici in affitto, stiamo parlando di circa 4000 edifici.

Altre condizioni degli edifici scolastici

- L'11% degli istituti è collocato in strutture nate con altre destinazioni d'uso;
- L'8,30% degli edifici scolastici sono in affitto;
- Il 74,04% degli edifici si trova in zone con rischio sismico;
- Il 3,26% degli istituti è soggetto a rischio vulcanico;
- Il 15,72 degli istituti sono ubicati vicino alle antenne emittenti radio televisione;
- Il 6,05% si trova in prossimità di elettrodotti ad alta tensione e bassa sezione;
- Il 12,90% sono in prossimità di aree industriali;
- L'1,83% si trova vicino strutture militari;
- L'1,21% sono vicino ad aeroporti

(Nota: elaborazione FLC Cgil su dati MIUR e Legambiente)

Le risorse finanziarie sull'edilizia scolastica

La legge- quadro sull'edilizia scolastica (L. 23/96 ovvero legge Masini) attribuisce a Province e Comuni la competenza in materia di fornitura, costruzione, manutenzione ordinaria e straordinaria (compresi l'adeguamento e la messa a norma) degli edifici adibiti ad uso scolastico, nonché le forniture (acqua, luce, gas, telefono, riscaldamento) con i relativi impianti e le spese dell'arredamento.

La legge prevede, al fine di migliorare l'edilizia scolastica sul piano nazionale, una partecipazione ad adiuvandum dello Stato attraverso l'assegnazione alle Regioni di appositi finanziamenti. Tali finanziamenti sono erogati sotto forma di mutui accendibili presso la Cassa DD.PP. con totale ammortamento a carico dello Stato e vengono attribuiti attraverso piani triennali di programmazione.

Dalla L. 23/96 sono stati stanziati:

- primo triennio 1996 -1998 complessivi 1.569 miliardi di vecchie lire di cui 456 miliardi per la prima annualità, 522 miliardi per la seconda annualità; 591 miliardi per la terza annualità;
- secondo triennio 1999/2001 complessivi 1.395 miliardi di vecchie lire di cui 385 miliardi per la prima annualità, 398 miliardi per la seconda annualità e 612 miliardi per la terza annualità;
- nel 2002 non sono state stanziare risorse;
- nel Terzo triennio 2003/2005 sono stati stanziati complessivi 461.916.248 euro di cui per 112.600.641 euro per il 2003 e 348.915.607 euro per il 2004; per l'anno 2005 non è previsto alcun finanziamento;
- sulla finanziaria 2006 non vennero stanziati impegni di spesa per mutui quindicennali diretti a consentire il recupero dell'annualità 2005 e l'avvio del quarto triennio 2006/2008;
- nella finanziaria 2007, riparte il piano triennale 2007/2009 di cui legge 23/1996, che si concretizza con la sottoscrizione dell'Intesa istituzionale finalizzata all'attivazione del *Patto per la sicurezza* tra Ministero, Regioni ed Enti locali. Il piano prevede che l'intero finanziamento triennale - pari ad euro 250 milioni - sia dedicato alla messa in sicurezza ed all'adeguamento a norma delle strutture scolastiche ed interamente compartecipato, così da determinare, nel citato triennio, uno sviluppo di investimenti nel settore non inferiore a 750 milioni di euro.

- nella proposta di finanziaria 2009 non è previsto nessun finanziamento relativo al piano triennale 2010/2012. Per il momento sembra che la legge 23 subisca un ulteriore rallentamento.

Interventi straordinari

- Nell'art. 80 della l. 289/2002 era previsto che all'interno degli 8 miliardi di euro per le infrastrutture almeno il 10% fosse destinato all'edilizia scolastica nelle zone colpite da calamità naturali. Due piani straordinari relativi alle zone sismiche avrebbero dovuto far fronte all'emergenza nel Molise con una somma di circa 474 milioni di euro. Di questi finanziamenti sono stati finanziati solo 194 milioni di euro.
- Recupero delle risorse ante legge 23/1993 circa 100 milioni di euro
- 100 milioni di euro nel 2007, in attuazione della finanziaria, a seguito del protocollo d'intesa MPI e INAIL per l'abbattimento delle barriere architettoniche
- Art. 7 bis della legge Gelmini prevede un finanziamento non inferiore al 5% delle risorse destinate alle opere di infrastrutture per le zone sismiche da assegnare alle scuole collocate in quei territori: ad oggi si conosce la percentuale ma non la cifra assoluta di riferimento, limitando così ogni previsione sulle risorse realmente in campo.

Le risorse per la sicurezza e la sua gestione

Per far fronte alle attività relative alla sicurezza (formazione figure sensibili, formazione personale e docenti, informazione ecc.) sono previsti, a carico del bilancio del MIUR, annualmente circa 1,9 euro pro capite .

Tali risorse sono risultate essere largamente insufficienti per tutte le attività connesse alla formazione, informazione e partecipazione nonché alle incombenze poste a carico dei dirigenti scolastici equiparati dalla legge ai datori di lavoro.

Infatti servono ben altre risorse per la gestione quotidiana della sicurezza finalizzata ovviamente all'attività di prevenzione.

Ancora oggi alla vigilia dell'emanazione del "Regolamento recante le norme per l'individuazione delle particolari esigenze negli istituti di istruzione ed educazione di ogni ordine e grado ai fini delle norme contenute nel decreto legislativo 81/2008" il Miur non prevede ulteriori risorse per gli interventi relativi all'applicazione nelle scuole della normativa sulla sicurezza e gli eventuali adempimenti da parte dei dirigenti scolastici.

Gli infortuni

Gli infortuni sono la cartina al tornasole di questo autentico disastro:

a) gli infortuni degli alunni

- nel 1999 vennero denunciati all'INAIL 79.168 casi;
- nel 2000 i casi denunciati sono stati 82.281;
- nel 2001 gli infortuni denunciati sono saliti addirittura a 89.176;
- nel 2002 gli infortuni denunciati 88.682;
- nel 2003 gli infortuni denunciati 88.581;
- nel 2004 gli infortuni censiti 90.570;
- nel 2007 gli infortuni censiti 90.478

b) Gli infortuni degli insegnanti

- nel 1999 sono stati denunciati 4.393 casi;
- nel 2000 i casi denunciati sono stati 4.988;
- nel 2001 i casi censiti sono stati 5.978 ;
- nel 2003 i casi censiti sono stati 5.209;
- nel 2004 i casi censiti sono stati 5.290;

- nel 2007 i casi censiti sono stati 12.912

Degli infortuni sopra ricordati alcuni sono risultati gravi e hanno determinato invalidità permanenti o sono stati mortali. Si ricorda che parliamo solo degli infortuni soggetti a INAIL causati durante lo svolgimento di attività soggette alla copertura assicurativa dell'istituto. Non sono contemplati gli incidenti causati da calamità naturali o altro quali crolli ecc.

(Nota: elaborazione FLC CGIL su dati INAIL)

Nota L'Inail ha comunicato alcuni dati relativi agli infortuni dichiarati nel 2007 per le scuole pubbliche e private: 12.912 infortuni per gli insegnanti e 90.478 infortuni per gli studenti.

Le Regioni con maggiori infortuno sono la Lombardia (1.692 tra gli insegnanti e 15.222 tra gli studenti), seguita da Emilia Romagna (1.220 - 8.602), Puglia (956 - 7.278) e Veneto (1.008 – 7.630).